

Dall'universale al particolare, dal cattolico all'agnostico, da D'Avenia a Moccia Anna Parlange

Cos'è arte e cosa non lo è?

Cosa è o sarà un classico e cosa non lo sarà mai?

Prenderò in esame due teorie:

1. l'arte è utile (impegnata, tipo Illuminismo)
2. l'arte è inutile e bella ('tutta l'arte è completamente inutile', Wilde, Estetismo).

Cos'è un classico? In Norwegian Wood è qualcosa che abbia resistito agli ultimi decenni di storia. Secondo altre teorie è qualcosa che ha anticipato la storia, una rottura con i coevi, ma che ha potuto essere compresa dai coevi stessi.

Dunque in rottura ma non troppo. In ogni caso l'arte, il classico, sono qualcosa di universale, rimasto nella storia come un insegnamento perché ha toccato le corde più intime di generazioni.

Il delirio di Raskolnikov che si contorce sul divano in preda alla febbre è universale: è il senso di colpa per aver commesso una nefandezza, per quanto intenzionata al bene.

L'odio di Julien Sorel per la famiglia De Renal presso cui insegna come precettore è universale: è l'odio di classe.

E universale è l'amore, ma tutto dipende dall'approccio.

Dipende se lo approcci da cattolico (*katolikos*, dal Greco, universale) o da colui che non sa (agnostico, *a - gignosko*, non conosco, dal Greco).

Il contenuto

D'Avenia narra di Leo, ragazzo di terza liceo, che s'innamora di Beatrice, un anno più grande, bellissima come Beatrice di Dante e personaggio altrettanto etereo e spirituale. Beatrice si ammala di leucemia, soffre ed infine muore, come un Cristo che muore in croce, senza peccato. Ma come Cristo sveglia la coscienza di Leo che per amore si scopre, nella sua altezza di giovane uomo chiamato per nome. E da adolescente che cresce, brucia, soffre (Latino, Latino, Spagnolo) diventa uomo che ama, si confronta con la morte e scopre di avere una vocazione o due vocazioni, insegnamento e scrittura, appena accennate da D'Avenia.

Leo ha un grande insegnante, un Gandhi, un Mandela, che ai giorni nostri esistono ancora, ma si travestono umilmente da insegnanti che lasciano il segno, il Sognatore.

Leo ha una migliore amica, Silvia, giacché dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna (e mai viceversa.... conoscete il marito di Madre Teresa di Calcutta?).

Silvia, da migliore amica passa ad essere la vera Beatrice, colei che porta beatitudine su questa terra desolata, colei di cui Leo s'innamorerà dopo la morte della prima Beatrice, forse donna dello schermo (Dante, *Vita Nuova*, la donna dello schermo s'interpone tra Dante e Beatrice, espediente usato nell'amor cortese per tenere segreto il vero amore).

Anche Moccia parla d'amore. Ma di Moccia i miei adolescenti non parlano già più, non è rimasto, non è cresciuto, non ha bruciato.

Baby è una brava ragazza di buona famiglia, bella, bionda e studiosa. Step è un ragazzino che fa corse clandestine in moto. Si conoscono, si amano, si lasciano perché troppo diversi.

I personaggi non evolvono.

C'è sì l'episodio di passaggio dall'adolescenza all'età adulta che coincide con il primo rapporto per Baby, in una casa sul mare, a 100 giorni dalla maturità.

La lingua

Qui mi serve l'aiuto dell'Inglese. La differenza tra D'Avenia e Moccia è la differenza tra universale e particolare, tra umile e semplice.

D'Avenia è umile nel senso che 'he humbles himself' si mette a livello del pubblico, o almeno ci prova, ma l'insegnante di liceo riconoscerà una prosa troppo fluida e articolata, non propria di un Leo, voce narrante, studente del terzo anno. Tentativo ben accolto: umile tanto da essere compreso dalla mia Allegra di 14 anni ma non semplice: Allegra impara nuove parole leggendo D'Avenia.

Moccia è semplice. Semplice nelle descrizioni, nel vocabolario, nelle immagini. Moccia non usa metafore (*porto oltre*, dal Greco).

I riferimenti culturali

Ancora una volta la differenza tra il cattolico e l'agnostico, l'universale e il particolare. D'Avenia è trasversale e fa breccia nel cuore di Allegra, 14 anni, che ha un livello di comprensione, della sua mamma che ne ha un altro e rivede se stessa nei personaggi e nei valori trasmessi dal libro e dall'insegnante di 27 che coglie tanti dei riferimenti culturali di chi ha studiato al liceo Classico. Tre livelli di comprensione diversi.

Il critico se non ha materiale su cui lavorare, se non ha note a piè di pagina né il benevolo aiuto dell'autore, fa ipotesi di fantasia.

Io in D'Avenia ho trovato innanzitutto due colori liturgici, il bianco della santità e il rosso della passione, sangue e acqua che solo in Giovanni escono dal costato di Cristo ferito dal centurione.

C'è la Vita Nuova di Dante.

C'è il platonico mito dell'Androgino usato per raccontare di due anime gemelle che si cercano e si incontrano e, secondo D'Avenia, fanno un po' fatica ad abbracciarsi perché un poco deformate dai colpi della vita.

Beatrice, come già detto è una figura diafana e cristologica, Beatrice è l'unta del Signore (*krisomai*, ungere, Greco) che muore in croce.

Leo è la nascita di un artista in evoluzione, uno scrittore in divenire.

Silvia è la bambina, madre, donna (cit. D'Avenia, *Cose che nessuno sa*) che si scopre agli occhi di Leo solo quando egli diventa uomo, poiché si diventa più uomo e più donna, più Leo e più Silvia, quando siamo scoperti dagli occhi di chi ci ama.

Moccia è molto lineare. Ci sono per lo più riferimenti al contesto romano di cui non mi sono sincerata. Esiste il rito di festeggiamento dei 100 giorni.

Esisteranno sicuramente brave ragazze che si relazionano a belli e tenebrosi, la presente è una di loro, ma i miei erano solo tenebrosi e nemmeno belli.

Moccia è scorrevole ed ha sicuramente il lessico comprensibile per un adolescente dei primi anni 2000 come di oggi.

Mancano altri riferimenti culturali.

Sintesi

L'arte è universale (cattolica) trasversale e sa parlare a tutti; se non è impegnata è estetica, se è entrambe tanto di guadagnato! La non arte è particolare, agnostica, univoca e parla solo ai pochi di un dato contesto.

Per vedere se D'Avenia sarà un classico dovremmo chiederci se ha rotto con il presente e se sopravviverà ai prossimi decenni.

Ha sicuramente rotto se pensiamo che l'adulto medio si avvicina all'adolescente prendendolo per un perverso polimorfo spendaccione e vuoto.

La sessualità dei protagonisti è appena accennata, in maniera dolce.

Ma all'occhio dell'insegnante attento non scappano due punti essenziali: il primo in cui Leo ammette che tutto il suo desiderio carnale scema alla vista di Beatrice e il secondo in cui il ragazzo dice del vuoto che prova dopo essersi *fatto una sega*, vi garantisco i miei ragazzi non sono ciechi.

E penso che questa sia una sintesi perfetta dell'adolescente che ama: il ragazzo che ama, i miei adolescenti, sono timidi e goffi e vedono solo grazia nell'oggetto del loro amore, grazia e non carne.

Un sacerdote disse una volta a noi adolescenti che *farsi le seghe* genera senso di colpa. Forse di vuoto e non di colpa, il vuoto che si sente quando vorresti amare una persona e ti ritrovi solo con te stesso, il vuoto che senti solo quando ami, colmato dalla pienezza di uno sguardo.

Da insegnante mamma posso dirvi che siamo noi adulti a intaccare i nostri adolescenti, non è vero che pesano solo ad accoppiarsi, vestirsi, ballare, fumare. Gli adolescenti sono il prodotto della società.

Gli adolescenti emulano noi adulti per diventare essi stessi adulti.

Ma i ragazzi che si amano crescono, bruciano, soffrono.

Come una bella opera d'arte... come un classico?